



Senato della Repubblica

XVIII Legislatura

10^a Commissione Industria, Commercio e Turismo

Audizione

**MODIFICHE AL CODICE DI CUI AL DECRETO LEGISLATIVO 6
SETTEMBRE 2005, N.206 ED ALTRE DISPOSIZIONI PER IL
CONTRASTO DELL'OBSOLESCENZA PROGRAMMATA DEI BENI DI
CONSUMO**

AS 615

Roma, 16 luglio 2019

Il concetto di obsolescenza programmata, ancora pervaso di zone grigie, può essere letto – ed in taluni casi lo è di certo - come strategia industriale del produttore che programma l'invecchiamento del prodotto così da renderlo quasi inutile dopo un determinato periodo. Lo scopo è quello di fare in modo che un prodotto debba essere sostituito a scadenza, in modo da impedire un calo delle vendite.

L'azione di programmazione dell'obsolescenza si può realizzare in due modi: mettendo in commercio prodotti di scarsa qualità, per cui il guasto si manifesterà nei tempi voluti e molto facilmente, oppure con la frequente produzione di nuovi modelli dello stesso bene di consumo, sollecitando, tramite campagne di marketing, il desiderio da parte dei consumatori di impossessarsi del nuovo decantato modello.

In qualche caso l'obsolescenza è direttamente connessa al grado esponenziale di evoluzione tecnologica, in altri casi invece l'evoluzione tecnologica è utilizzata come leva per determinare l'invecchiamento del prodotto mediante l'aggiornamento di elementi di servizio o componenti che vengono evidenziati come indispensabili per il pieno godimento funzionale del bene.

Tutto ciò per dire che il concetto non è affatto scevro di criticità e ogni intervento deve essere previsto e affrontato con la giusta dose di buon senso, per orientare il consumatore verso un uso consapevole dei beni in funzione di un loro più lungo ciclo di vita e non unicamente in funzione del riconoscimento di particolari diritti.

Nella storia si sono verificati numerosi casi di obsolescenza programmata, il primo caso - citato anche nella relazione introduttiva al DDL - risale più o meno a cento anni fa, quando i produttori di lampadine ad incandescenza fecero cartello e decisero di ridurre la durata della luce, portandola a da 2500 a 1000 ore. Un

dimezzamento del consumo che avrebbe portato gli utenti a cambiare più spesso lampadina, dunque maggiori incassi.

Giova ricordare che contro la pratica dell'obsolescenza programmata esistono regolamenti comunitari e nazionali. Nel 2016 la Commissione Europea ha emanato la direttiva sull'ecodesign, che chiede ai produttori di implementare strategie di eco-produzione, volte ad aumentare la vita media dei prodotti e a facilitarne la riparazione. Nel 2017 l'Europarlamento, dal canto suo, ha approvato una mozione contro l'obsolescenza programmata dichiarandosi votando una relazione che chiedeva misure concrete per affrontare questo spreco di denaro, energia e risorse, garantire standard più alti e design modulare. I deputati del Parlamento hanno richiesto che i prodotti sul mercato siano più resistenti, anche grazie a degli standard prefissati in collaborazione con le organizzazioni europee di normalizzazione.

Alcuni Paesi come la Francia, a partire dal 2014, hanno approvato una legge con cui l'obsolescenza programmata è diventata reato. Si prevede una pena massima di due anni di reclusione per l'amministratore delegato dell'azienda responsabile dell'alterazione della durata dei prodotti da mettere in vendita.

Recentemente l'Antitrust Italiano ha multato per 5 milioni di Euro due grandi produttori di Smartphone. L'Agcm [Provvedimento n. 27365 adottato dall'AGCM il 25.9.18 (caso PS11039 – Apple-Aggiornamento Software) e Provvedimento n. 27363 adottato dall'AGCM il 25.9.18 (caso PS11009 – Samsung-Aggiornamento Software)] ha accertato che le due società hanno realizzato pratiche commerciali scorrette in violazione degli artt. 20, 21, 22 e 24 del Codice del Consumo in relazione al rilascio di alcuni aggiornamenti del firmware dei cellulari che hanno provocato gravi disfunzioni e ridotto in modo significativo le prestazioni, in tal modo accelerando il

processo di sostituzione degli stessi». La sentenza ha senz'altro aperto un fronte, ma occorre riflettere anche su un altro aspetto non di secondaria importanza e cioè l'eccessiva onerosità dei pezzi di ricambio, che proporzionalmente costano più dell'apparecchio nuovo e che costringono di fatto il consumatore a comprare un bene nuovo.

Questo è un aspetto fondamentale che si lega al mondo delle riparazioni, che Confartigianato rappresenta sia nel settore degli elettrodomestici in genere che nel settore hardware. In questi anni il mercato delle riparazioni ha subito un preoccupante calo, in parte proprio derivante dall'obsolescenza programmata dei prodotti e dalle ingenerate abitudini nei consumatori che – come nel settore della calzatura per fare un'analogia – preferiscono sostituire il prodotto al primo mancato funzionamento serio piuttosto che farlo visionare e poi riparare da un professionista.

Ci sono poi questioni ambientali che non possiamo sottacere. In un'ottica di economia circolare è assolutamente primario l'interesse all'utilizzo giusto ed equilibrato dei prodotti, in particolare di quelli elettrici ed elettronici che generano quantità preoccupanti di rifiuti, anche pericolosi (ad esempio le batterie) che non sempre seguono i percorsi formali di recupero e smaltimento.

In Europa si producono circa 10 milioni di tonnellate di rifiuti RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche). Nel 2018 solo in Italia sono state 310.600 le tonnellate di RAEE gestiti complessivamente nel sistema "formale" italiano (+5% rispetto al 2017). La Commissione Europea nel 2017 ha presentato il Piano d'azione per l'economia circolare in cui ha analizzato l'interdipendenza di tutti i processi della catena del valore: è necessario realizzare modelli di produzione e di

consumo sostenibili in continuità con gli impegni assunti nell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e con l'Agenda 2030 dell'ONU. Se ben progettati, i prodotti possono durare più a lungo o essere più facili da riparare, rimettere a nuovo o rigenerare: il loro smontaggio è più semplice e le imprese di riciclaggio possono così recuperare materie e componenti di valore (es. Terre rare nei RAEE).

Questo aspetto è sì generale ma deve essere lo stimolo per tutti i cittadini per operarsi in dinamiche ambientali più virtuose, partendo proprio dal corretto utilizzo del prodotto sino a quando le principali funzioni operative, tecniche e funzionali lo permettono. La cultura dell'uso corretto e giusto è imprescindibile dalla cultura della manutenzione. Prevedono entrambe la conoscenza delle caratteristiche di un prodotto e dal suo funzionamento, da un'attenzione per le sue condizioni e per il modo in cui deve venir usato e trattato. La cultura della manutenzione e le conseguenze tecniche per sostenerla rappresentano l'elemento chiave per il prolungamento o addirittura il raddoppio della vita di un prodotto.

La vita di un prodotto va pertanto preservata a lungo e per fare questo occorre ridistribuire responsabilità e ruoli ad ogni soggetto della filiera, il produttore, il fornitore di pezzi di ricambio, il riparatore ed il consumatore.

Confartigianato Imprese rappresenta anche gli sviluppatori software, che realizzano programmi destinati ad essere eseguiti su una varietà di supporti hardware differenti. Si va dai software stand-alone per PC e alle app per smartphone, fino ai firmware e alle applicazioni embedded integrate su macchinari industriali ed apparecchi elettrici/elettronici più o meno intelligenti. A seconda dell'hardware sono necessarie considerazioni differenti in relazione all'obsolescenza che non sempre è programmata ma a volte è semplicemente tecnologica.

Sugli apparecchi classificabili come grandi elettrodomestici ad uso domestico, concordiamo sull'utilità di estendere la vita media dei prodotti, facendo leva su una durata della garanzia proporzionale alla fascia di prezzo per quel tipo di prodotto e sulla necessaria reperibilità dei pezzi di ricambio per un tempo superiore a quello della garanzia.

Per prodotti entry-level, i produttori utilizzano sicuramente materiali meno pregiati per abbattere i costi ed è in questo senso è difficile aspettarsi durate lunghissime. Su prodotti di fascia medio/alta è corretto ipotizzare che i materiali e/o le funzionalità debbano essere migliori e tali da giustificare costi superiori, ed è più che legittimo aspettarsi durate altrettanto superiori. Dal punto di vista del software, se l'hardware è di fascia medio/alta e permette una certa "intelligenza", è corretto che ci sia una manutenzione, eventualmente anche evolutiva, per un periodo di tempo superiore.

Sui prodotti hardware che possono essere destinati sia ad uso domestico/personale che ad uso professionale (classici esempi sono PC, smartphone e relative periferiche), la questione si complica parecchio.

In questi ambiti la tecnologia avanza molto velocemente, spinta da applicazioni software sempre più esigenti in termini di risorse hardware. Non è obsolescenza programmata il fatto che su un PC con 5 anni di vita non sia possibile eseguire un videogioco di ultima generazione. Semplicemente quell'hardware non è abbastanza potente. In campo professionale, un PC recente è in grado di crittografare i dati in tempo reale utilizzando standard che oggi sono ritenuti adeguati a garantire la sicurezza informatica secondo le prescrizioni del GDPR. Tra 3 anni, gli stessi standard saranno poco sicuri (perché chi vuole violarli avrà a disposizione hardware che oggi ancora non esiste) e gli standard che saranno ritenuti adeguati richiederanno risorse

hardware superiori per continuar ad essere applicati in tempo reale. Su hardware che tra 3 anni sarà “vecchio”, che oggi è nuovo, non sarà possibile garantire le stesse prestazioni e i sistemi appariranno lenti.

Non si tratta di obsolescenza programmata, ma di reale obsolescenza tecnologica spinta dall’innovazione continua e velocissima.

Un PC o uno smartphone (che al giorno d’oggi hanno la stessa potenza di calcolo), diventa tecnologicamente superato in 2/3 anni. Spesso non è possibile garantire la retrocompatibilità dei software più avanzati su hardware con più di 2 anni di vita, perché non sono abbastanza potenti. Garantire una retrocompatibilità parziale a scapito delle prestazioni è possibile solo in alcuni casi, quando il software non richiede particolare potenza di calcolo e quando il sistema operativo sottostante non ha subito modifiche sostanziali.

Relativamente alla durata di vita di alcuni prodotti hardware, ma il discorso potrebbe essere esteso anche ad alcuni elettrodomestici, sarebbe utile che la garanzia fosse espressa in numero di cicli operativi (per quante stampe è garantita una stampante, per quanti lavaggi è garantita una lavatrice), piuttosto che in numero di anni. Eventualmente la combinazione delle due, come avviene per le automobili: X anni o Y mila km.

Ovviamente dovrebbe essere previsto, per l’acquirente, un modo semplice di verificare il numero di operazioni minime residue in garanzia.

Questo approccio favorirebbe la ricerca di soluzioni e l’utilizzo di materiali utili volti ad incrementare questa garanzia, se non altro come leva di marketing, lasciando in maniera trasparente agli acquirenti la scelta se comprare un prodotto entry-level con costo basso ma garanzia minima, oppure pagare di più per un prodotto che, per

assicurare una garanzia più lunga, deve possedere una qualità costruttiva intrinsecamente superiore.

Questo permetterebbe anche un utilizzo consapevole ad uso professionale di prodotti progettati per uso casalingo, armonizzando quello che ora è a volte un discrimine. Uno stesso prodotto, usato con la stessa intensità, se acquistato con partita iva ha una garanzia di 1 anno, se acquistato come privato ha una garanzia di 2 anni, a causa della presunta (e nell'esempio, sbagliata) convinzione che l'uso professionale sia più intenso.

Per i motivi sopra evidenziati si esprime un giudizio positivo sul testo del DDL per la precisa finalità di circoscrivere il fenomeno ed introdurre maggiori tutele e garanzie per il consumatore e garantire anche spazi maggiori di mercato per il settore delle riparazioni.

Per quanto riguarda, invece, l'articolato, si ritiene opportuno formulare le seguenti osservazioni:

- Art.2 – Modifica all'articolo 2 del codice in materia di diritti dei consumatori

All'Art.2 si suggerisce di aggiungere, dopo la frase "alla conoscenza della composizione", la frase: "e della data di costruzione".

- Art. 7 - Parti di ricambio

E' una norma molto rilevante per le imprese rappresentate da Confartigianato Imprese. Spesso è proprio attraverso il difficile reperimento dei pezzi di ricambio che i produttori ostacolano la rete di assistenza post vendita ed espongono il

riparatore alla responsabilità di impiegare ricambi di terze parti, sempre qualora disponibili. In particolare si condivide l'impostazione che garantisce il reperimento in tempi certi delle parti di ricambio e favorisce la riparazione dei prodotti, condizione che potrebbe essere rafforzata prevedendo ulteriori garanzie per il consumatore in termini di responsabilità del produttore industriale.

- Art.8 - Modifiche all'articolo 136 del codice in materia di Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti

Sarebbe auspicabile garantire una presenza permanente delle Associazioni di rappresentanza delle imprese all'interno del Consiglio.